

per noi di interrogativi. Dopo una esposizione sommaria delle fonti che ci danno la possibilità di ricostruire le cognizioni musicali degli antichi da Aristosseno di Taranto (IV s. a.C.), a Claudio Tolomeo (II s. d.C.) fino a Plutarco e a S. Agostino, l'A. enumera e descrive i testi delle notazioni musicali finora superstiti: il PCairo Zen. IV, 58533 della prima metà del III sec. a.C. (con una fotografia), l'inno delfico ad Apollo scoperto a Delfi e datato circa il 138 a.C., e un secondo inno ad Apollo scoperto pure a Delfi e circa del 129 a.C., il frammento di un coro dell'Oreste di Euripide, in un papiro di Ermopoli ora a Vienna dell'età di Augusto (di cui qui è data una fotografia), l'epitafio di Sikilo scolpito su una colonna degli scavi di Tralle in Lidia, i frammenti di un peana, estratto da una tragedia sull'Aiace, due pezzi strumentali e una linea di un frammento lirico sul *verso* del PBerol. 6870; un papiro di Oslo coi frammenti di un testo tragico ignoto; l'inno cristiano di POxy. 1786; a questi testi l'A. aggiunge i due preludi citaredici e i due inni di Mesomede di Creta, conservati in manoscritti medievali.

L'A. cita poi le rappresentazioni superstiti e quindi si addentra nell'esame dei sistemi musicali degli antichi, fissandone i vari « modi » mixolidio, lidio, frigio, dorico, ipolidio, ipofrigio e ipodorico. Studia anche i toni di trasposizione, la ritmica, la notazione e gli strumenti, a corde, a fiato e a percussione, accompagnando la trattazione con figurazioni di vasi e conclude con una rivista rapida di storia della musica e degli strumenti musicali da Omero in poi. Chiude l'esposizione una breve, ma essenziale bibliografia, in cui figurano anche i contributi dati al problema musicale antico dal Pighi.

A. C.

SCHERER J., *Entretien d'Origène avec Héraclide*, Les Editions du Cerf, Paris 1960.

L'Autore ripubblica il testo già da lui pubblicato al Cairo nel 1949 dopo la scoperta avvenuta in Egitto, alleggerendo la nuova edizione di tutto lo studio paleografico e di definizione del testo.

Una bibliografia aggiornata contiene quanto si è pubblicato sulla nuova scoperta dal 1949 in poi.

L'introduzione riassume il contenuto dell'operetta (una discussione sulla divinità del Padre e del Figlio, sulla preghiera, sulla natura del corpo del Figlio, sulla natura dell'anima e la risurrezione), e l'inquadra nelle circostanze di luogo e di tempo (l'editore propende a collocarla tra il 244 ed il 249): il papiro invece risale alle fine del VI sec. od al principio del VII, è in ottimo stato di conservazione, ma presenta delle correzioni del copista o del revisore che non sempre contribuiscono a chiarire i punti oscuri di un testo che risente dell'incompleta registrazione degli stenografi presenti alla discussione tra Origene ed i vescovi dell'Arabia.

L'operetta è molto interessante, perchè presenta al vivo i dibattiti sui dogmi e l'interpretazione delle Scritture in un'epoca in cui permanevano perplessità ed errori e non tutti i punti erano stati definitivamente chiariti.

Il testo e la traduzione sono accompagnati a piè di pagina oltre che dalle note filologiche, anche da note esplicative assai utili.

Segue un indice di citazioni scritturali, poi un indice dei nomi propri e un indice generale.

Il volumetto completo e maneggevole è un prezioso contributo allo studio del pensiero di Origene ed illumina di una luce nuova la sua personalità di uomo e di vescovo.

R. C.

*The acts of the Pagan Martyrs (Acta Alexandrinorum)*, edited with commentary by H. E. MUSURILLO, S. J., Clarendon Press, Oxford 1954.

Il problema del valore e dell'origine degli *Acta Alexandrinorum* e dei loro rapporti con gli atti dei martiri cristiani è sempre vivo ed interessante. L'Autore ha qui voluto riunire tutti i testi papirologici che hanno una connessione con gli *Acta Alexandrinorum*, ne ha dato il commento paleografico e la traduzione; ne ha poi studiato lo stile, il vocabolario, la grammatica e la retorica, concludendo che gli *Acta* non formano un'opera sola.

L'Autore ha studiato in particolare anche le possibili derivazioni dal mimo o dalla novella ellenistica, oltre che i rapporti con la tradizione cinica.

Il commento copioso su ogni frammento ne illustra tutti i dati e le caratteristiche, ne dà l'interpretazione ed espone le conclusioni su ciascuno.

La prima appendice espone le osservazioni grammaticali, la seconda la tradizione sulla letteratura dei martiri che risale indubbiamente alla filosofia ed alla letteratura greca, specialmente da Platone in poi, continuata poi in età ellenistica anche per influssi orientali; nè lo stoicismo romano se ne distaccò.

Negli Atti dei martiri cristiani ritornano qua e là accenni alla tradizione pagana sotto forma di esempi soprattutto negli scritti di Tertulliano e di Clemente Alessandrino; nè mancano casi di martirio anche fra gli eretici, come fu per esempio per la neoplatonica Ipazia.

La terza appendice tratta di mimo e novella come possibili fonti degli *Acta Alexandrinorum*.

L'appendice quarta richiama la discussione sugli *Acta Alexandrinorum*: la quinta infine studia i loro rapporti con i Cinici.

Il lavoro si chiude con una bibliografia scelta, una prosopografia e gli indici.

Nel complesso il libro è molto interessante e completo e dà un quadro suggestivo dell'ambiente alessandrino di opposizione anti-romana da Tiberio a Caracalla; l'opera è ai confini tra la storia ed il romanzo e ci tramanda idealizzato dalla leggenda il ricordo degli Alessandrini che furono condannati e messi a morte dai Romani in un periodo di particolare tensione politica.

R. C.

SCHMIDT C., TILL W., *Die Pistis-Sophia. Die Beiden Bücher des Jéu unbekanntes altgnostisches Werk*, Koptisch-gnostisches Schriften, Band I, Akademie-Verlag, Berlin 1954.

Il lavoro, già pubblicato dallo Schmidt nel 1905, è stato ripreso ed aggiornato dal Till ed incomincia con una bibliografia assai copiosa sull'argomento.

Segue un'introduzione sul *Codex Askewianus* che contiene la Pistis-Sophia ed una sul *Codex Brucianus*, scritto su papiro e proveniente dall'Egitto formato